TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0533

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Collezione Toppo

Letteratura e Storia

del Friuli

526-542

Servasoni Michiele ~ 1840

N. 533

8 f mau°

Gio. Gius. Capodaglio, 1649

Vita del Beato Beltrame.

Notizie sul Castello e Fam. di Prampero
e sulla città di Udine.

La Vita del Beato S.N.S. Beltrame
Patriarca d'Aquileia, il cui Corpo si riposa nella Chiesa Cattedrale del Duomo
d'Udine.

Dopo la morte di Pagano della Torre Patriarca d'Aquileia che seguì l'anno 1333 giorni 22 promesse' a questa Dignità Beltrame di nazion Francese di Lingua d'Oca; che nacque nel Castello di S. Genese di Nob. Lignaggio, fatto Auditor di Rotta per 17 anni et Dottato di buone lettere, come anco di Vita esemplare; il quale per venire nella Patria a pigliar honorabilmente il possesso del Patriarcato, fu sovvenuto con dinari et con diversi favori dal Francesco Savorgniano Cavaglier; et dalli Nobb: di Caccagnia, i quali insieme andorno ad incontrarlo fuori del Friuli accompagniando fin a Udine con molti Cavalli; Dove egli fu accolto allegramente et con gran pompa di tutto il popolo, fra gli huomini di conto; condusse seco per Vicario Guidone Baisio Arcidiacono di Bologna, che fu dappoi Vescovo di Concordia, huomo in quell'età il quale commentò il Sesto, et Decreto, et fu contemporaneo di Gio: Andrea d'Immola; il cui ritratto dura fin a questi tempi nella Chiesa detta il Duomo, nella Cappella di San Nicolò, insieme con quello di Dante Aligeri et con quello di Giovanni Boccaccio. Giunto il Patriarca nella Città di subito fece batter nova moneta d'Argento con l'effigie di Sant'Ermacora d'una banda, et dall'altra una ✠ nella quale era scritto Deus, di valuta di quattro dinari; et dicendo sopra lo Stato di questa sua Chiesa et Patria l'anno seguente andò in Aquileia, Dove fece diverse provisioni per la guerra contro li Sig.ri Venetiani che infestavano in Istria i luoghi del Patriarcato, con li quali guerreggiando più volte restò superiore; ma in poco spazio di tempo si aquietorno tra loro per opera del Vescovo di Concordia perochè furno electi arbitri sopra le loro pretensioni, et poste le condizioni, che fra il tempo della sentenza, Pegola, Valle, et Isgnano terre d'Istria pagassero al Patriarca 350 Ducati all'anno, oltre quello, che li primati havean promesso di

pagar al suo precessore. Finita la guerra il Patriarca applicò l'animo alle Fabbriche publiche di Udene, et a sostener la povertà con molte limosine ed altre opere più, imperocchè primieramente fabbricò il Santuario della Chiesa Maggiore con spesa di C.C.C.C. marche di dinari, moneta che valessa lire 9 soldi 6 et piccoli 8. Edificò poi l'anno istesso 1335 la Capella maggiore che costò C.C.C.C. e più marche con le pitture fatte per mano d'un Fiorentino, et consacrato che ebbe l'altar maggiore (dove ripose alcune reliquie di corpi santi) cantò messa solenne nel seguente giorno sopra di quello con grande concorso di tutta la sua Diocesi, alla qual Chiesa unì la propositura con li 8 Canonici di San Odorico, Villa posta sopra il Tagliamento con l'autorità di Papa Innocencio quarto; volendo che il proposito avesse titolo et autorità di Decano, col consenso del Capitolo d'Aquilea. Donò al monasterio di San Pietro Martire dell'ordine dei Predicatori una nobile libraria dove oggidì si vede il suo ritratto, et ridusse nella Città i Frati di San Pietro, chiamati Celestini, i quali eran d'una ristretta et regolata vita, rassegniandoli la Chiesa di San Gervasio, dove ora è quella di Santa Maria dei Servi, con rendita conveniente. L'anno poi 1337 molestato da Riziardo Novello Sig.re di Camino, guereggiò seco più d'una volta et alla fine lo superò, onde egli di dolore s'infermò et morì senza discendenti per il che le castella et beni che esso riconosceva in feudo pervennero alla Chiesa d'Aquileja, parte dei quali il Patriarca concesse a Fedrigo Savorgniano, che furono quelli di Bibano, Rigenzoli, di Caneva, e di Sacile, et parte d'essi investì li Nobb: di Sbrogievacca nell'istesso giorno; ma li 12 Castelli che teniva nel Cenedese pervennero al Vescovo di Ceneda come Patrone di quei Feudi, il quale dapoi col consenso di quel Capitolo investì nelli Procuratori di S. Marco di Venetia con Condizione che difendessero il Vescovo di Ceneda et suo Contado contra li Ongari et è cosa notoria che questi fussero i primi luoghi et fortezze che aquistassero i Venetiani in terra ferma. Non mi pare di lasciar addietro quelloche occorse in Padova. Nell'istesso anno naque dispiacere tra Fedrigo Colero di Guacimbergo gentiluomo di Ger=

Germania, et Lonardo Arcoloniano gentilhuomo di Udene, essendo ambidue
uomini d'armi di Can grande della Scala allora Sig.re di Padova per occa-
sione che il detto Pedrigo non intendeva al patto alcuno che Lonardo potesse
portar la sua insegnia, per il che si disposero di finir questa questione
in un steccato; ma Can grande havendo ciò inteso subito preso partito di
scriver al Reggimento d'Udene, come egli fece; laonde veduta la giustifi-
cazione della città col testimonio di Federico Savorniano, di Gio: Fran.co di
Castello et di Pedrigo di Moruzzo, che affermavano quella insegnia esser
stata portata longo tempo dalla famiglia Arcoliana, il Colero tantosto si a-
quietò sicchè poi divennero buoni amici et parenti, volendo che di ciò si facesse
publico Instromento, il quale ho veduto appresso li Sig.ri Arcoliani. Il Pa-
triarca essendo aquetate le guerre nel Friuli per la morte di Rizzardo sopra
detto, dispose l'animo ad ordinar la provincia et la città, laonde l'anno 1339
addì 25 Aprile ridusse in Aquilea un Concilio Provinciale, nel quale
intervennero i Vescovi di Padova, di Como, di Trento, il Procurator di quel di
Verona, di Vicenza, di Trevigi, di Feltre, di Cividal di Belluno, di Cene-
da, di Concordia, di Trieste, di Capo d'Istria, di Hemonia ora detta Città
Nova, di Pola, et di Pedine città al presente desolata nell'Istria, et tutti
li Abati, et Proposti della Diocesi con li Degani et altri Prelati nel qual
Sinodo furono instituiti novi ordeni et nove constituzioni così d'intorno le
cose della Religione et della libertà della Chiesa, come per il governo tem-
porale et per la libertà della Patria, et dopo questo ritornato a Udene
ordinò il Consiglio della Città riducendolo in miglior stato di prima come de-
fusamente si legge nelle Scritture publiche. Fece di poi dipingere la Ca-
pella maggiore per lui fabbricata con tutta la Chiesa come s'è detto di
sopra nella qual Capella oggidì si vede il suo ritratto con quello di Fran.co
Savorgniano Marchese nell'Istria, et delle 2 figlie di Gerardo di Cucan-
gnia, le quali erano state maritate e dotate da Lui, come Sig.re che non
si dimostrò ingrato della buona servitù et delle cortesie ricevute dal Padre

di esse e della famiglia loro / l'una in Riziardo il Vegio Conte di Ca=
mino, et l'altra in Casa Savorgniana, et come vigilante et buon Pas=
tore instituì il Clero d'Udene si bene, che veramente si potevano chiama=
re Religiosi, honorando la loro Chiesa così di molti libri, come di altri diver=
si et ricchi ornamenti per culto divino. L'anno sopradetto Hettor Savor=
gniano comprò da Gregorio chiamato Mangato delli Arculiani d'Udene
la mittà del Castello d'Aris con le sue giurisdizioni, ma Hermacora del=
la Torre Sig.re di Casteluzzo non vedendo volentieri Hetore, si vide intento
con insidie di occuparglielo, la qual cosa intesa dalli Udinesi scrissero ad Erma=
cora che di ciò si dovesse astenere nel dar molestia a Ettore suo cittadino
benemerito, ma egli ne fece puoca stima, per il che li Udinesi sdegniati si dol=
sero col Patriarca, et unite le loro genti con li Patriarchesi vennero insieme
all'assedio di Casteluzzo il qual in pochi giorni presero per forza, et tantos=
to lo distrussero fin dalle fondamenta, et poi convocato il Parlamento genera=
le della Patria a richiesta del Patriarca fu determinato che Hermacora, Fa=
bisno, et Gio: Furlano Turiani fussero privati di questo di questo et d'ogni altro
lor feudo, che avessero nel Friuli. Nel qual tempo Lodovico re d'Ongaria
venne a Udene con gran numero di Baroni et di Cavalleria, la qual con=
duceva nel regnio di Napoli per ricuperar il principato di Salerno. L'anno
poi 1341 edificò la Chiesa col monasterio di S. Nicolò dove rinchiuse 20
Vergini monache dell'ordine di San Domenico, al presente di San Benedetto,
et li assegniò per lor vito 100 campi in Laipacco villa puoco discosto della
città con altre possessioni et rendite abastanza et non mai stanco di lasciar
memoria di sè fabbricò la Rocca della Schiusa sopra Venzone per
custodia di quel passo di Germania più frequente d'ogni altro di queste parti.
Nel medesimo tempo Gualtier Bertoldo Spilimbergo comprò da Mainardo
conte di Gorizia il castello di Belgrado con l'avosacia di Codroipo per du=
cati 2500. Seguì poi l'anno 1344 che avendo Manfredo di Pinzano con
alcuni complici di notte insidiosamente amazato / nel castello di Pinzano /

Francesco et Pinzanutto loro Zii con Sucrino suo parente, il Patriarca non valendo che cosi grave delitto passasse impunito, tantosto deliberò aver in mano tutti i delinquenti, et assoldato buon numero di genti et chiamato in soccorso li Udinesi con Fedrigo Savorgniano pose l'assedio al detto Castello et essendo quelli di dentro gagliardamente difesi per 46 giorni a fin che con un certo stratagemma fatto dal Savorgniano furno astretti a rendersi, et fatto prigione Manfredo con li complici ebbero condegnia pena del suo delitto nella qual impresa Fedrigo suddetto avendo fatto prova della sua persona et dato grossi ajuti all'esercito, ma più per essere stato autore del sopra detto trattato, ebbe l'investitura di esso, il quale per fin oggi è posseduto dalla Famiglia Savorgniana. L'anno seguente Carlo quarto re di Boemia, che fu poi imperatore venne per mare in Aquilea, con il quale era Bortolomio conte di Tirolo, et molti altri personaggi, et Sig.ri per il che il Patriarca accompagniato da puochi dei Castellani del Paese, ma per lo più dalli Udinesi si parti per Aquilea, dove accolse quella Maestà con molta sontuosità, et l'onorò come si conviniva a quel prencipe suo vassalle. Partito il re, il Conte di Tirolo invitato dal Patriarca venne a veder Udene dove dimorò un mese con onorato trattenimento fattogli dal Patriarca, e dalli Udinesi li quali operorno si che puoco dappoi Giovanni suo fratello maggiore insieme col Vescovo di Trento venne a Sacile con D.C.C. Cavalli per pigliar l'investitura delli Feudi riconosciuti già per li suoi maggiori come antichi vassalli della Chiesa d'Aquilea, il quale ivi stette per 30 giorni et fu splendidamente onorato dal Patriarca et nel partirsi lo fece accompagniare da Fran.co di Manzau Capitan da quella terra fin a Feltre. L'anno istesso molti Udinesi come buoni Cristiani et soldati valorosi andorno alla guerra contro li Saracini per il che il Pontefice gli donò plenaria assoluzione di tutti li loro peccati. In questo medesimo tempo vedendo molti dei Castellani

che il Patriarca con ogni occasione innalzava la città di Udine et favo=
riva la famiglia Savorgniana, non potendo ciò sopportare seco unione
insieme, et ricorsi ad Henrico conte di Goritia Avvocato et Gonfaloniere
della Chiesa d'Aquileia dopo d'avergli proposti diversi partiti s'indusse al
fine a mover guerra al Patriarca et alla città d'Udine, per il che Bel=
trame avendo inteso di questo trattato si risolse di venir a parlamento col
Conte sperando con le sue ragioni di rimoverlo, laonde partitosi da Ude=
ne con honorevole Compagnia venne a Manzano dove passati diversi
ragionamenti insieme, alla fine rimasero discordi per il che il Conte se ne
ritornò a Goritia, et unito il suo esercito con le genti delli sopradetti
giurisdicenti di subito andò sopra il castello di Savorgniano il quale fu
preso per forza, immediate lasciato vi buon presidio ebbe di poi a patti
Fagagnia, S. Daniele, Buglia, Treppo et venuti appresso Udine presero
alcuni Nobb: con molti altri della Città, et essendo usciti alla scaramuccia,
Simone di Valvasone et Fran.co di Savorgniano Cavaglieri restorno prigio=
ni con alcuni dei suoi soldati, Governo le Poggie, acciochè la Città per la
penuria delle acque si rendesse a patti ma trovandola ben munita et teme=
do di qualche stratagemma partitosi di quà se ne andorno all'assedio
di Gemona dove consumorno 9 giorni, ma dopoi per li tempi strani et per
le vettovaglie che già le mancavano furno astretti a ritirarsi nei Castelli
et poderi loro, et le genti del Conte si ridussero nel forte di Braulino pos=
to sopra il Tagliamento et fu l'ultimo di Ottobre. Il patriarca in questo
mezzo avendo raccolto buon numero di soldati et vedendo li Udinesi dispo=
sti alla sua difesa e della Chiesa d'Aquileia, unì il suo esercito con essi loro,
et con ogni prestezza andò sopra il Braulino dove venuti alle mani
con le genti del Conte tutte le scaligiorno et uccisero, rovinando il Castel=
lo fin dalle fondamenta, il quale era stato un Nido di Ladri et masnadieri,

che rubavano non solo le merci, ma spesse volte amazzavano i mercadanti, che passavano per la strada imperiale; ritornati a Udine il Patriarca in regno di trasco ripose nella Chiesa Maggiore li Stendardi, et li insegne tolte a nemici; ma dispiacendo al Pontefice queste discordie cavili mandò di già un suo Legato in Udene, il quale avendo sopradetta Autorità comandò che si facessero tregue con il Conte per un anno, li quali secondo il voler suo fur publicate li 2 di Xbre, per il che il legato di subito si partì per Roma. In questo mezzo li Nobb. di Moruzzo, d'Arcano, Coloredo, Caporiacco, e di Spilimbergo pieni d'odio, quando il Patriarca et li Udinesi sollecitavano il Conte a romper la tregua promettendogli buon numero di Cavalaria, la quale diceano aver all'ordine di poter uscir in Campagna, ma all'incontro li Udinesi avendo nel primo arrivamento scoperto questo lor trattato si precomporno et con una mirabil prestezza uniti con la gente del Patriarca presero Fagagna, et S. Daniele che senza contrasto se li rese, et poi Moruzzo, Perso, Arcano, et Spilimbergo che si difese per alcuni giorni gagliardamente fu preso per forza, et subito atera Bianchino Conte di Porcilia et Capitano di Pordenone come adherente al Conte si mosse all'incontro et col favor delle genti di Spilimbergo ebbe a patto Torre Castello del Patriarca, et danneggiò più che poté tutti quei contorni, ma poco dappoi nell'anno istesso le cose s'aquetarono, per il che il Patriarca per comissione del Pontefice si partì da Udene con grande et honorata compagnia et andò a Zara dove venne al Parlamento con Ludovico re d'Ongaria, il quale ivi si ritrovava con X 1000 Cavalli. Ritornato il Patriarca nella Città munì Sacile di nove muraglie, fece la strada di Pinzano sopra Polzenigo libera di gabele et comoda alle carra per passar nel Veneto, et fortificò Gradisca, avendo prima ricuperato Venzone dalle mani del Duca di Carintia et ristorate le muraglie. L'anno 1348 addì 25 Genaro fu un terremoto sì grande per tutta la patria che rovinò molti edificii et tra gli altri il Castello di Flagogna, da indi in poi non fu mai reedificato

nel quale morirno infelicemente cinquanta delli N.666. di Toppo con tutta la sua famiglia, seguì poi la peste in tutto il Friuli insieme con la fame che fu quasi universale nell'Europa, et continuò per due anni con estremo esterminio dei popoli, infortunio che rare volte che non siano conosciuti, con la qual occasione il Patriarca con li Udinesi assedio per molti giorni il castello di Buja, et strinsero si che constretto della fame finalmente si rese et venne in suo potere, dove soleva mandare ogni anno un Capitano per custodia di quel luoco, il quale era degli antichi et fra principali, et più forti castella della Patria, perchè il che fatta Castaldia fu doppoi investito al Federigo Savorgnano dal Marquardo suo successore et ultimamente avendo questo Patriarca deliberato per grandezza di Udine ridurvi il Capitolo d'Aquileia et trasportarvi i corpi Santi, con li tesori et altre reliquie di quella Chiesa, et far Udine una nova Aquileia cosa che avrebbe avuto forsi effetto quando non fusse stato prevenuto nel fervor della sua santa deliberazione prima che dovesse morire, onde scoperto che fu questo suo pensiero al Conte di Gorizia et suoi aderenti del Friuli subitto deliberò di levarlo dagl'occhi, et radotte le genti del Conte in Cividale con molti N.666. del Paese, ivi fecero la congiura et venuti poi in Spilimbergo aspettarono l'occasione che il Patriarca passasse per quel territorio, siccome erano avvisati dalle lor spie, onde essendosi partito dal Concilio Provinciale fatto in Padova l'anno del giubileo, et non avendo potuto conchiuder alcuna composicione di Pace col Sig.r Franc.o Carara che prima era interposto come suocero del Conte arrivò in Sacile dove egli demorò per alcuni giorni, volendosi indi partire per Udine, fu avvertito da Gerardo di Cuagnis et da Federigo Savorgnano et d'alcuni altri Udinesi che erano seco, et anco pregato con istanza di non seguir per allora quel viaggio, perchè essi erano stati certificati della congiura fatta contra di lui, ma egli temendo poco la morte, volontariamente corse al sacrificio per la sua Chiesa dicendo queste parole: Cupio immolari pro Ecclesia Dei,

et cosi detto postosi in viaggio come arrivò su la Campagnia dell'Archinvelda quattro miglia discosta da Spilimbergo fu assalito et amazzato con cinque ferite mortali, del 1350 addi 6 Giugno da Gio: Enrico da Spilimbergo, dalli Nobb: di Villalta, di Castel Pagano, da due Giovani di Maniaco, et da altri Nobb: Furlani venuti con le genti del Conte et con quelle di Cividale mandati a questo effetto siccome è detto per avanti. Morto il Patriarca lo posero nella Chiesa vicina all'Archinvelda, il cui corpo fu poi mandato a Udene sopra un' Carro accompagniato per dispreggio da due Meretrici. Quelli che erano seco parte fuggirono parte fur condotti prigioni in Spilimbergo, fra li quali furono Fedrigo Savorgniano, Odorico et Girardo di Cucagnia col fiol Armano di Cargnia, Fran.co Nimis, Paulo Gubertini, Ettore Miuliti, Fedrigo Olacini, Nicoluccio Ortis, Pagano Franchini, et Carluraccio de Fagagnia nipote di Uccello tutti Udinesi, li quali dopo molti et diversi travagli l'anno seguente ritornarono a Udene rilasciati per opera del Patriarca successore essendo un solo di questi morto nelle prigioni. Beltrame Patriarca invero fu ucciso perchè sempre si dimostrò pronto in conservar le ragioni della Chiesa d'Aquilea contro il conte di Goricia, et altri che allora procuravano di usurparlo, et anco perchè favoriva et innalzava come si è detto la città di Udene, facendo molti beneficii alli particolari di essa. Li Udinesi con cerimonia et pompa funerale acetorno il Corpo et lo sepelirno (con lacrima di tutto il popolo massimamente dei poveri) nell'Arca di marmo per lui assegnata alle ossa di Sant'Ermacora come oggi si vede chiaro per molti miracoli che si legono appresso li Revendiss: Canonici di questa Città, del quale non restarono anco di dire come oltre le molte, et pie operacioni da lui fatte, si ha, che nei tempi penuriosi sostenesse fin a due mila poveri al giorno, che alcun anno dispensasse 12000 fiorini in elemosina, et mentre egli resse questa Chiesa patriarcale consacrò in Udene da 700 Sacerdoti et 2000 et più della sua Diocesi ad altri gradi minori, perchè meritamente olenne il nome

di Beato Morto che fu Beltrame il conte di Goricia fece subito officio amichevole coi Deputati di Udene, dolendosi con lettere amorevoli della morte di si religioso et santo Pastore, cercando di coprire con finte parole quello che era già fatto palese a tutti. Hauto avviso di questa vacanza Alberto duca d'Austria mandò Fabrico di Valza con le sue genti nel Friuli acciocchè non seguisse qualche tumulto sino alla creazione del novo Antistite, per il che la patria restò quieta finchè si ebbe la nova del successore, nel qual tempo il Conte non potendo più contenere si mosse con molti de suoi aderenti, et daneggiò gran parte dei luoghi posti tra il fiume Lisonzo et Udine; ma frattanto Nicolò figlio di Giovanni re di Boemia et fratello di Carlo quarto che era stato eletto Patriarca addì 18 Marzo; et tantosto che ebbe unite le sue genti con li Udinesi se ne andò poi contro il Conte et in pochi giorni lo constrinse a ritirarsi in Goricia; laonde avendo raffrenato felicemente quei movimenti si diede a vendicar la morte del suo precessore con questi del Friuli insieme con li Udinesi che si mostravano pronti per dar castigo ai uomini et fautori di così empia et tirannica conspiratione; presero a viva forza Castello di Propeto, et lo presero di subito per terra et avendo per spia che Gio. Fran.co Patron di esso uno dei principali della Patria et della Congiura era nella Villa di Caprielis, il Patriarca mandò il suo Miniscalco; il qual sforzando le porte entrò nell'ostaria et fecelo prigione con Porpeto suo figlio et con un altro Giovine suo parente, li quali condotti in Udene fur chiusi nelle più oscure prigioni; et la mattina seguente, che fu il dì 3 Xbre Gio: Fran.co restò decapitato in luogo publico essendo prima stato vestito tutto di negro col capo raso et portata la sua testa sopra d'un Asta per tutta la città, il Patriarca comandò che fusse fissa sulla porta del Castello. Dopo questo nell'istesso giorno fece imprigionare Armano di Luincis Cavagliere, et con esso lui il figlio, col fratello. Armano fu punito nella testa alli 16 Xbre con Stiziardo di Varmo et Federico di Portis nobile di Cividale et continuando con li altri complici l'anno seguente alli 14 di Gennaro gettò per terra il castello

di Tarcento inferiore una parte di Melso et di Gramogliano, et spianò quello di Sofunbergo, facendo impiccare Enrico Patron di esso, et alli altri suoi consorti diede perpetuo esiglio. Li Udinesi in questo istesso tempo rovinorno affatto la casa di Fran.co di Villalta, et smantellarono Casteliero conducendo i sassi in Udene, acciocchè non vi restasse alcun vestigio. Il Patriarca non contento ancora d'aver castigato li sopradetti fece di poi squartar Filippo di Portis uno delli principali di questo trattato l'anno 1353 et ponì severamente alcuni cittadini di Udine, il nome delli quali non si hanno nelle Scritture, liberando molti altri dalle prigioni. Nè il Conte.o di Goricia che era capo della Congiura rimase senza castigo, perocchè la sua Famiglia morendo lui s'estinse la quale era stata così illustre et grande nella Germania et in queste parti.

Fine

Di Gio: Gioseffo Capodaglio d'Udene 1649.

Cronaca ritrovata a latere d'un Quadro Genealogico della Famiglia di Prampero.

Genesis autentica Nobilium Virorum Dum. de Pramperch, Ravistain, et Clausa, et olim de Castro Glemonæ, Arthenæ, Triesimi, Ivilini in Carnea, et Bachir in Istria. Picta fuit Anno 1662.

Mattias primus Dominus et liber Baro de Castro sive Oppido de Pramperch posito in Germania non procul Augusta celeberrima Imperii Romanorum Urbe Franca ad Amnem Lycum sita, quam Auspurg sua lingua Germani vocant, in qua quidem urbe ipse Mattias tamquam de Procerum ordine una cum fratribus domicilium habebat,

Genealogia autentica delli Nobili Signori di Prampero, Ravistain, e Chiusa, e anticamente del castello di Gemona, d'Artegna, Triesimo, Ivilino in Carnia e Bachir in Istria. Fu dipinta l'anno 1662

Mattia primo Signore e libero Barone del Forte o Castello di Pramperch posto nella Germania non lungi dalla si rinomata Augusta città libera dell'impero dei Romani, situata sul fiume Lico che i Germani nella loro lingua chiamano Auspurg, nella quale città appunto esso Mattia, come

relicto ipsismet fratribus suis Oppido prae dicto de Pramperch, et omnibus quae in Germania habebat, anno a Virgineo Partu 1025 in Fori Julii Provinciam se contulit cum Patriarca Popone qui anti qua restaurata Aquileia floridissimam Nobilium Virorum Aulam instituit suis cuique nomine distinctis Muneribus distributis Mathias autem ob suam Fidelitatem Magistri Coquinae Munere fungebatur coquinam et dapes a Patriarca vescendas praeordinabat, ac veneniis custodiebat. Habita ab ipso Patriarca Tecta Aruendi licentia Castrum de Pramperch in Foro Julio crexit et firmavit, atque ex ipso, quam inde numerosa Descendentia originem traxit. Multa deinde Feuda et ipsi Mathiae et successoribus fuere a Patriarchis concessa sed praecipue Clausa cum Gallayto quod hodie Pontafium seu Muta dicitur, Jurisdictione, Montibus, Mineris, Fusinis, Nemoribus et Pascuis, usque ad lacum de Rabil de Juribus Episcopi.

Item Castrum de Glemona quod divisum fuit inter ipsos Nobiles anno 1279. et habitantes in ipso dicebantur de Pramperch et Glemona. Multa quoque Feuda fuere a metipsis Nobilibus propriis pecuniis aquisita, ut Castrum de Ravistain quod una cum Villis Montenars, Flaipan, Pers et aliis Henricus tertius Miles q. Ulvini emit anno 1287 a Girardino Milite de Civitate

dal ceto dei grandi aveva in un coi fratelli la sua dimora; lasciato agli stessi suoi fratelli il sud.^to Castello di Pramperch, e tutto ciò che in Germania possedeva, l'anno 1025 dal Parto della Vergine, si portò nella Provincia del Friuli col patriarca Popone, il quale ristaurata l'antica Aquileja, e distribuite le cariche ad ognuno dei suoi distinti per nome formò una corte floridissima di Nobb: personaggi. Mattia poi per la sua fedeltà occupava l'impiego di Maestro di Cucina, preordinava la cucina^r e le vivande da mangiarsi dal Patriarca, e le custodiva dai veleni. Avuta dallo stesso Patriarca la licenza d'eriger tetti, eresse e consolidò il Castello di Prampero nel Friuli, e da questo ebbe origine la numerosa discendenza che qui vedi / l'anesso cioè albero genealogico indigitando/. Molti Feudi inseguito furono dai Patriarchi conceduti e allo stesso Mattia e ai suoi successori, ma specialmente la Chiusa con Gallaito, che al presente si chiama Pontebba o Muta con giurisdizione, coi Monti, Miniere, Fusine, Boschi e Pascoli fino al lago di Rabil di diritto del Vescovo.

Così pure il Castello di Gemona, che fu diviso tra questi nobili l'anno 1279, e gli abitanti in esso si chiamavano di Pramperch e Gemona. Molti Feudi ancora furono dagli stessi Nobili col proprio dinaro acquistati, come il Castello di Ravistain, il quale in un con le Ville di Montenars, Flaipan, Pers, ed altre, Enrico 3° soldato figlio di Ulvino comprò l'anno 1287 da Girardino soldato di Città d'Austria pel prezzo di 300 marche, negli Atti di Antonio

Austriæ pretio 300 Marcarum in Notis Antonii Vicedni civitatis. Item Castrum Tricesimi quod Joannes primus q. Rizzardi secundi vendidit pro danda dotte Camillæ suæ Filiæ myptæ Joani Fran.co de Sbrojavaca. Armis insuper multa aquisivere, ut Castrum . . . . . .

Vicedni Cividalese. Così pure il Castello di Tricesimo che Giovanni 1° figlio di Rizzardo 2° vendette per far la dote a Camilla sua figlia maritata a Gio. Fran.co di Sbrojavaca. Coll'armi ancora molto aquistarono come il Castello . . . . . .

Epigrafe esistente nel Castello di Prampero.

HIC PRAMPERCHI DOMINI QUORUM AD AUGUSTAM GERMANIÆ CIVITATEM PRIMORDIA REFERUNTUR CUM POPONÆ AQUILEIENSI PATRIARCHA IN FORUM IULII TRASMIGRATI A QUO DICTIONIBUS ÆDIFICANDIQUE LICENTIA ADEPTIS HANC EORUM GENTIS NOMINE ARCEM CONDIDERUNT M XXV.

Hic Pramperghi Domini quorum ad Augustam Germaniæ civitatem primordia referuntur cum Popone Aquilejensi Patriarca in Forum Julii trasmigrati a quo dictionibus ædificandique licentia adeptis hanc eorum gentis nomine arcem condiderunt 1025.

Epigrafe che si legge all'ingresso del sud.to Castello.

Relicta Augusta
Mattias Dominus de Pramperch
Hoc Castrum erexit anno 1026
Ab eredibus restauratum
Anno 1721.

Iscrizione ritrovata in Calce ad una Carta Geografica antica della Città d'Udine.

Udine Città Metropoli della Provincia del Friuli è situata in mezzo d'una amena e spaziosa pianura tra le Alpi Giulie e il mar Adriatico a gradi 45 e mezzo circa di altezza dall'Oceano, e le fanno gioconda ed amena corona un gran numero di Castella, le quali servono di abitazione a molti Nobili, che nei loro particolari distretti esercitano diritti di giurisdizione: Dell'antichità e splendore di questa Città molti Illustri Scrittori ne parlano; e si sa che nel Secolo X. della Chiesa fu donata da Ottone II.° alla Chiesa d'Aquileja, ed al suo Patriarca Rodoaldo. Pertoldo altro Patriarca Principe di nobil sangue, che resse la Chiesa Aquilejese nel secolo del 1200 trasportò il suo seggio in questa Città successa allora nelle prerogative, e negli onori dell'antica Aquileja. Onde arricchita poi di privilegj dai Patriarchi successori, ed accresciuta di splendore, e di stima trasse a se molte nobili Famiglie delle altre Città d'Italia, che a motivo delle discordie e delle guerre intestine dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi, e dei Negri in Udine si ricoverarono. Il perchè crebbe tanto la sua popolazione, che uopo fu di ampliar le sue mura sino a cinque milla passi di circonferenza: e tant'alto portò la sua gloria, e la sua fortuna, che nel fine del secolo XIV. fu in istato di aver corrispondenze, di far lega, e di mantener guerra co' Principi Sovrani; e colla sua forza arrivò a sostenere che il Patriarcato non cadesse in Commenda, come coi maneggi, e colle aderenze si tentò al tempo del Cardinal Alenzonio; E che il Patriarcato stesso non fosse privato del suo legittimo Pastore, come far si voleva sotto Antonio Paniera, rendendo in tal guisa al Patriarcato lo splendore che da quello aveva ella ricevuto. Acrebbe ella finalmente la sua gloria e sua fortuna con la felice volontaria sua dedizione nel 1420 alla Serenissima Republica Veneta, dalla quale le furono confermati li suoi antichi privilegii, mantenuti le furono i titoli che godeva di Città Metropoli, e Capitale della Provincia del Friuli; e mandato fu a reggerla un suo

Patrizio con titolo di Luogotenente Generale, che' ha l'ispezione sopra tutta la Provincia.

Dopo tanto suo felice avvenimento si viddero sortire dal suo seno Oratori, Poeti, Jureconsulti, Prelati in gran numero, e Cardinali, e Capitani insigni, numerandovisi in Udine in una sola età ben cento cavalieri di speron d'oro. Adornata posteriormente di nuovi sontuosi edifizj, e di vaste, e superbe fabbriche sì private, che' pubbliche, sì sacre, che' profane, che a nostri giorni può giustamente e Dee senza contradizione annoverarsi tra le cospicue delle illustri Città d'Italia.

//

La Vita del Beato S.N.S. Beltrame
Patriarca d'Aquileia, il cui Corpo si riposa nella Chiesa Cattedrale del Duomo
d'Udine.

Dopo la morte di Pagano della Torre Patriarca d'Aquileia che seguì l'anno 1333 giorni 22 promesso a questa Dignità Beltrame di nazion Francese di Lingua d'Oca; che nacque nel Castello di S. Genese di Nob. Lignaggio, fatto Auditor di Rotta per 17 anni et dottato di buone lettere, come anco di Vita esemplare; il quale per venire nella Patria a pigliar honorabilmente il possesso del Patriarcato, fu sovvenuto con dinari et con diversi favori dal Francesco Savorgniano Cavaglier; et dalli Nobb: di Caccagnia, i quali insieme andorno ad incontrarlo fuori del Friuli accompagniando fino a Udine con molti Cavalli; Dove egli fu accolto allegramente et con gran pompa di tutto il popolo, fra gli huomini di conto; condusse seco per Vicario Guidone Baisio Arcidiacono di Bologna, che fu dappoi Vescovo di Lamordia, huomo in quell'età il quale commentò il Testo, et Decreto, et fu contemporaneo di Gio: Andrea d'Immola; il cui ritratto dura fino a questi tempi nella Chiesa detta il Duomo, nella Cappella di San Nicolò, insieme con quello di Dante Aligeri et con quello di Giovanni Boccaccio. Giunto il Patriarca nella Città di subito fece batter nova moneta d'Argento con l'effigie di Sant'Ermacora d'una banda, et dall'altra una ✠ nella quale era scritto Deus, di valuta di quattro Dinari; et risedendo sopra lo Stato di questa sua Chiesa et Patria San